



Cantoni e Spigoli di Orazio Martinetti

Partiti per andare dove?

Nel comune sentire, il sistema dei partiti non gode di grande considerazione. Nei giornali d'oltralpe lo si confina spesso in rubriche intitolate «*classe politique*». Per molti «partito» è sinonimo di affari, clientele, intralazzi, interessi particolari.

Questo aperto e diffuso impasto di sfiducia/diffidenza non è nuovo; anzi, probabilmente è nato coi partiti stessi accompagnandoli poi nelle successive fasi del loro sviluppo. Per Rousseau la divisione di un corpo sociale in fazioni e sette in lotta tra loro («società parziali») sarebbe stata funesta per le sorti della repubblica: «è necessario dunque, per avere veramente l'espressione della volontà generale, che non vi sia nello Stato nessuna società parziale e che ogni cittadino non pensi che secondo il suo giudizio».

Il filosofo ginevrino – due secoli dopo la pubblicazione del *Contratto sociale* – oggi potrebbe contare su un esercito di seguaci, milioni di «grillini» incavolati neri contro le segreterie fameliche e sorde ai bisogni della gente. Un Rousseau in versione *no global*? Non proprio. In realtà egli svolgeva i suoi ragionamenti in un periodo, l'anno 1762, in cui i «partiti» non esistevano ancora; ciò che aveva sott'occhio erano aggregati fragili, intermittenti e d'impronta parentale, più vicine alla realtà dall'associazione d'interesse che al moderno partito politico, nato nella seconda metà dell'Ottocento e poi cresciuto in stretta relazione con l'affermarsi degli Stati nazionali. Solo in questo senso le parole di Rousseau mantengono la loro attualità: come atto di denuncia verso un sistema che è via

via degenerato, da un lato verso il «partito personale», una formazione dominata da un leader energico, dotato di potenti mezzi, sia finanziari che mediatici; e dall'altro verso una galassia opaca presidiata da clan, logge, lobby di ogni genere.

Tutto questo per dire che non bisogna confondere il ruolo dei partiti nelle vicende nazionali con le attuali forme di perversione; fenomeno questo che ha riportato in auge libelli come quello scritto da Simone Weil nel 1943, quella *Nota sulla soppressione dei partiti politici* che oggi vari editori ristampano, sfruttando l'onda dell'indignazione dilagante.

Chi maledice i partiti ha certamente mille ragioni dalla sua. Ma subito dopo dovrebbe spiegare quale modello alternativo ha in mente. La tendenza che va per la maggiore è quella di contrapporre i partiti ai movimenti. I primi sarebbero stanchi, sclerotizzati, privi di idee, governati da pochi grandi vecchi; i secondi sarebbero invece freschi, mobili, aperti alle nuove tecnologie, non inchiodati alle «famiglie» ideologiche di matrice ottocentesca.

La dicotomia seduce i delusi e gli ar-



rabbati, ma non rende giustizia ad una funzione che va valutata sul lungo periodo, non sull'ultimo episodio di corruzione denunciato dai media. Storicamente partiti e Stato moderno sono cresciuti assieme; as-

sieme hanno plasmato e sagomato le istituzioni e la coscienza nazionale. Ponendosi come cinghia trasmissione tra il cittadino, i poteri politici e l'amministrazione, il sistema dei partiti ha contribuito a irrobustire la coesione interna, neutralizzando le forze centrifughe, sempre in agguato in un Paese policentrico come il nostro.

Ma i partiti hanno anche formato e selezionato la classe dirigente del Paese, fondato giornali, redatto programmi, convocato congressi, elaborato iniziative e lanciato referendum. Da destra come da sinistra sono usciti progetti destinati poi a urtarsi, talvolta anche ferocemente, nell'arena del dibattito pubblico.

Di questi temi, del ruolo dei partiti nella nostra società e delle esigenze di (auto)riforma, si parlerà questa sera a Berna, al Käfigturm, per iniziativa dell'Osservatorio della vita politica regionale affiliato all'università di Losanna e del Cercle démocratique della medesima città.

I promotori – Oscar Mazzoleni e Olivier Meuwly – hanno invitato due tenori della politica federale, Christoph Blocher (Udc) e Andreas Gross (Ps). Base della discussione, moderata da Edy Bernasconi, sarà la recente raccolta di saggi *Voisinages et conflits. Les partis politiques suisses en mouvement*, appena pubblicato dalla casa editrice ginevrina Slatkine (in tedesco dalle edizioni della NZZ).

Per una volta giungono dalle minoranze latine stimoli e provocazioni intellettuali, e non soltanto lamenti e rivendicazioni. Segnali che, si spera, i partiti sapranno cogliere e mettere a frutto.